

L'a/"normalità" del sig. Vannacci

Per quel che mi riguarda non mi disturba affatto che il gen. Vannacci stia diffondendo col suo libro *Il mondo al contrario* quell'insieme di banalità stereotipate, classiche della destra più retriva, da giorni citate e ricordate ovunque. Mi sta bene perché è venuto allo scoperto e sta portando a farlo pure diversi personaggi che altrimenti rischierebbero di rimanere nell'ambiguità. Chiunque ha diritto di esprimere ciò in cui crede, se lo ritiene opportuno, indipendentemente dal contenuto che vuole esprimere. Anzi, sinceramente, preferisco che fascisti, nazisti e fondamentalisti, per esempio, si dichiarino pubblicamente; così possiamo sapere senza doppezze di sorta con chi abbiamo a che fare.

Naturalmente, nell'aprirsi in pubblico di conseguenza si espongono a critiche e contrasti, coi quali vanno certamente smascherati senza remissione. Non ha senso censurarli, soprattutto perché la censura è invero storicamente uno dei loro strumenti prediletti.

A me non interessa che si dichiarino, mentre ho moltissimo da dire su ciò che dichiarano. Fra l'altro, dopo aver "gettato l'amo", come si suol dire, mentre scritti e dichiarazioni verbali di "lor signori" circolano liberamente, fanno le vittime e, nonostante si richiamino costantemente a culture e regimi che hanno nel DNA la repressione brutale di ogni dissenso, si appellano al diritto di esprimersi garantito dalla Costituzione, comicamente erigendosi persino (sic!) a presunti martiri, presentandosi quali "novelli Giordano Bruno".

Per ristabilire un po' il senso delle cose, vorrei soffermarmi su due punti che ritengo cruciali, la dittatura della minoranza e la normalità, sollevati dal testo in questione.

Fino a prova contraria si può parlare di dittatura quando, attraverso uno stato governato da un singolo autocrate o da un'oligarchia, dei leader politici detengono il potere assoluto e lo esercitano in modo dispotico, autoritario, totalitario e violento, sopprimendo le libertà fondamentali, individuali, di stampa, di opinione, di riunione.

Ebbene il sunnominato gen. Vannacci, con gran comico clamore, nel suo libro autoprodotta accuserebbe diverse minoranze sociali, tra cui aggregazioni femministe e LGBTQ+, di imporre una "dittatura", in quanto capaci di esercitare, aggiungo fortunatamente, un'effettiva forte influenza culturale emancipatoria a livello sociale. Ma caro signor Vannacci, queste minoranze non stanno imponendo proprio nulla né vogliono farlo. Da anni invece chiedono, inascoltate e osteggiate da una massa troppo grande di oppressori come lei, che venga riconosciuto il loro diritto di esistere e manifestarsi liberamente, non per affossare, come dite voi, gli usi e i costumi "tradizionali", ma per poter essere quello che sono e vivere di conseguenza senza essere discriminati in alcun modo. Una simile richiesta le sembra un'imposizione dittatoriale?

Per quanto riguarda la "normalità" cui, sempre nella sua autoproduzione, continuamente si appella quasi fosse il metro "naturale" per giudicare ciò che va fatto o no a livello sociale, vorrei farle notare che in verità non si sa bene di cosa stia parlando.

Per quel che mi risulta normale vorrebbe significare "secondo la norma", intendendo non tanto le norme giuridiche, bensì i modi d'essere e comportamentali acquisiti e interiorizzati dalla generalità dei componenti in un contesto sociale dato. Il problema è che, per una serie complessa di vari fattori determinanti, stiamo vivendo una fase in cui si stanno scombinando parecchie cose, per cui è praticamente impossibile riuscire ad identificare seriamente cosa possa appartenere o no a una presunta normalità. Se ci pensa un poco, scrollandosi quella corazza che dà l'idea di essersi cucita addosso, nulla di veramente certo può essere stabilito in tal senso. Le consiglieri perciò di lasciar perdere ogni presunta "normalità" come riferimento etico e di giudizio.

Andrea Papi

23 agosto 2023